

Monitor: Teatro - QT n. 5, maggio 2010

Working Class Zero

La retorica del precariato

di **Daniele Filosi**

Che le stagioni teatrali siano ormai giunte al termine lo dimostrano la scarsa affluenza di pubblico e anche la scarsa qualità degli spettacoli. Le due cose si sono manifestate assieme in occasione di *“Working Class Zero”*, visto al teatro Cuminetti lo scorso 15 aprile, penultimo appuntamento in calendario della rassegna *TrentoOltre* del Centro Santa Chiara.

In scena due giovani attori, Laura Formenti e Cristian Stelluti, per la Compagnia degli equilibristi, che porta in scena un testo originale sui giovani d'oggi, sul lavoro precario e dintorni. Va detto subito che la letteratura teatrale sull'argomento è già enorme, sia a livello di teatro di narrazione (da Ascanio Celestini in giù), fino al cosiddetto teatro sperimentale e d'avanguardia. Basti citare un nome come quello di Babilonia Teatri, presenza costante nelle ultime edizioni di *Drodesera*, che ha aperto un'autostrada nel raccontare il nord-est, le sue contraddizioni e il suo impatto sul mondo giovanile.

Al confronto, il lavoro visto al Cuminetti non può che trascolorare. Ma anche preso per quello che è, il gioco regge poco. Lo è già fastidiosa nella vita di tutti i giorni, ma se poi la retorica sale in prima persona su un palcoscenico, e per di più per raccontare un tema così trito, difficile tirarne fuori qualcosa di buono. *“Working class zero”* ha parecchi peccati di gioventù, dagli attori fino alle scelte registiche. Ma quello che non regge, come spesso accade nel teatro contemporaneo, è la drammaturgia: il precariato giovanile è una cosa troppo seria per essere banalizzata. L'alternativa è dissacrarla (Celestini) oppure farne a pezzi proprio la retorica (Babilonia Teatri). Nel mezzo, tutto il resto.